

INTERVENTO ALL'EUROPARLAMENTO

Draghi: "L'Eurozona non si spaventa più per le scosse politiche"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«È ancora molto difficile valutare l'impatto delle elezioni Usa» sull'economia. Ma per Mario Draghi l'allarme potrebbe essere mitigato dal fatto che l'Eurozona ha dimostrato una «capacità di reazione agli sviluppi avversi e alle incertezze globali». Da Brexit a Trump, gli choc politici sono ormai così tanti - sembra dire il presidente della Bce al Parlamento di Strasburgo - che l'Eurozona ha sviluppato uno spirito di adattamento. Del resto la ripresa avanza «a ritmo moderato, ma costante» e i dati indicano che va nella giusta direzione: «La disoccupazione sta diminuendo» e «il 2016 è il primo anno in cui il Pil è tornato ai livelli pre-crisi».

Ma guai ad adagiarsi. «Non ci dobbiamo fermare qui, perché i cambiamenti hanno un impatto a lungo termine sulle politiche economiche che è difficile valutare ora» dice Draghi. E poi perché gli ostacoli da superare sono ancora molti, con le insidie di tipo politico che attendono dietro l'angolo. Se «le sfide sono aumentate», per Draghi la ricetta sta nell'unità: «L'Europa - ha ripetuto ieri presentando il rapporto della Bce - deve rispondere in modo coeso e deciso alle sfide che ha davanti». Rivolgendosi direttamente agli eurodeputati, ha quindi citato un discorso fatto dieci anni fa in quella sede da Carlo Azeglio Ciampi: «Se agiamo da soli, saremo alla mercé di eventi più grandi di noi, eventi che minacciano la pace e la sicurezza dell'Europa».

Unità sul fronte «politico», dunque, ma anche passi avanti decisi in campo economico. «Deve essere accelerata in modo sostanziale l'attuazione delle riforme strutturali». E soprattutto i vari governi de-

vono guardare avanti, ma senza tirare troppo la corda. Meno di una settimana fa, la Commissione europea guidata da Jean-Claude Juncker ha diffuso una «comunicazione» per un diverso orientamento nelle politiche di bilancio, che devono essere espansive. Una pietra tombale sull'austerità. L'Ue ha addirittura fissato per la prima volta un'asticella, indicando l'obiettivo di crescita dello 0,5% del Pil dell'Eurozona per il 2017. Draghi ha ricordato che «le politiche fiscali devono sostenere la ripresa economica, pur rispettando le regole Ue».

Se qualche passo avanti è stato fatto, questo è il messaggio di Draghi, è anche grazie alle scelte della Bce, oggetto di molte critiche soprattutto per il «Quantitative Easing»: «Le nostre politiche monetarie sono state un fattore chiave dietro gli sviluppi positivi». L'obiettivo resta quello di riportare l'inflazione a un livello vicino al 2%. Il trend è quello giusto, visto che «siamo passati dal -0,2% di febbraio al +0,5% di ottobre e nei prossimi mesi continuerà a salire». Anche Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione e titolare del portafoglio per l'euro, ha ammesso che le misure adottate dalla Bce hanno avuto «un impatto positivo sulle condizioni finanziarie dell'Eurozona». Replicando a chi contestava questa visione ottimistica, in modo particolare la politica dei bassi tassi di interesse, il numero uno dell'Eurotower ha ricordato che «non sarà così per sempre», visto che a medio termine «possono avere effetti negativi». Però «la redditività delle banche resta un tema da affrontare» e «i tassi bassi oggi sono necessari per un ritorno dei tassi più alti in futuro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

